

nistrativo, e quei rapporti che esistono tra provincia e comune.

Di qui mi sembra che non si esca. Io però fra i due termini del dilemma seguo il primo, e dico che le deliberazioni delle deputazioni provinciali in ordine ai comuni non sono poche, ma molte. Diffatti, basta dare un'occhiata alla legge comunale e provinciale, e si vede quante e quali siano le deliberazioni dei comuni che sono sottoposte all'approvazione della deputazione provinciale.

È vero che parecchie altre deliberazioni sono semplicemente sottoposte alla vigilanza dell'autorità governativa; ma, tutto ciò che riguarda l'esplicazione del principio tutorio, che la nostra legge stabilisce, domando io, a chi è devoluto?

È devoluto intieramente alla deputazione provinciale. Ciò per quanto riguarda la legge, ma la giurisprudenza e l'esperienza vengono in aiuto delle nude parole. Diffatti, basta d'aver fatto parte tanto delle amministrazioni comunali, quanto delle provinciali per aver veduto quante e quali siano le deliberazioni che riflettono appunto le aziende comunali.

Vengo poi alle opere pie. Noi dobbiamo guardare con occhio benevolo queste istituzioni e far sì che esse prosperino, tanto più dopo che venne votata la legge di soppressione; dobbiamo dimostrare che quella legge da noi non venne votata se non per uno scopo economico, umanitario e civile.

Ebbene, con un articolo aggiunto dagli onorevoli Bolognini e Puccioni noi veniamo a stabilire una tassa alquanto molesta per queste istituzioni che noi dobbiamo trasformare, ma che dobbiamo guardare, in vista del loro scopo, con occhio benevolo.

La deputazione provinciale di Napoli, per dirne una, esercita la sua tutela sopra una grande quantità di opere pie. Io mi ricordo che moltissime volte le tornate della deputazione provinciale erano occupate solamente per le opere pie.

Ora, quando imponete una tassa di una lira sugli estratti delle deliberazioni delle deputazioni provinciali, voi venite ad aggravare le opere pie, e quindi la tassa perde il carattere di generalità che noi dobbiamo cercare di mantenere per quanto è possibile.

In pratica io credo poi che non sarà di facile riscossione. Ma, ammesso che i comuni vadano a domandare un estratto di una deliberazione, e che non paghino, e che il segretario della deputazione provinciale la rilasci, perchè le abitudini fanno sì che si rilascino facilmente queste carte, chi pagherà è il segretario della deputazione provinciale, tanto più che vi sono dei comuni in Italia che constano di trecento o quattrocento abitanti.

Lasciate dunque che con una nuova legge vengano a sparire questi piccoli comuni di ottanta o cento o centoventi abitanti, e che il comune divenga qualcosa

di più importante, ed allora sarà il caso di introdurre questa modificazione nella nostra legislazione.

Ma fintanto che in Italia di settemila comuni ne abbiamo di quelli i quali sono costituiti da settanta abitanti; come volete imporli? Ciò è impossibile.

Vengo poi a quello che la maggioranza della Commissione accetta, e che, come diceva l'onorevole Sanguinetti, aggrava sempre di più la condizione dei comuni ed anche dei privati. L'onorevole Corsi diceva: le deliberazioni che non eccedono un foglio di stampa. Ma un foglio di stampa darà 8 o 10 fogli manoscritti, e voi sapete come gli impiegati scrivano largo. Dunque voi una deliberazione di 7 o 8 fogli la fate pagare 7, 8 o 10 lire a un comune.

Per tutte queste ragioni io prego gli onorevoli proponenti di quest'ordine del giorno, e prego i miei colleghi della Commissione a non insistere, ed a far sì che la legge, arrivata ormai al punto cui è, resti almeno come si trova, senza aggravarla maggiormente, che è già di troppo aggravata.

SANMINIATELLI. Non entrerò punto nel merito della proposta degli onorevoli Puccioni e Martelli-Bolognini, ma debbo a nome di quest'ultimo, che pochi momenti fa ha dovuto allontanarsi dalla Camera, dire che egli era informato della nuova redazione, che del suo emendamento intendeva di progettare la Commissione, e che, tanto egli quanto l'onorevole Puccioni, concordavano in questa nuova forma di redazione.

Se mi è lecito, giacchè ho la parola, aggiungere l'opinione mia personale circa questa nuova forma di redazione proposta, mi permetterò di richiamare l'attenzione dell'onorevole relatore sopra un caso, nel quale veramente mi pare che possa andarsi incontro alle difficoltà accennate dall'onorevole Sanguinetti, vale a dire, il caso delle deliberazioni delle deputazioni provinciali, le quali approvano le liste elettorali. Queste veramente possono essere voluminose, per cui l'inconveniente avvertito qui sarebbe gravissimo; ma con ciò non intendo, ripeto, di manifestare il mio avviso sul merito della proposta disposizione.

Io teneva soltanto ad adempire l'obbligo assunto verso l'onorevole Martelli-Bolognini, affinchè questo emendamento che, a dir vero, pareva non dovesse suscitare tanta discussione, non sembrasse abbandonato dagli onorevoli proponenti.

SANGUINETTI. Non farò che due brevi osservazioni contro questa proposta.

Anzitutto mi pare che la medesima abbia per fondamento un principio ingiusto, ed in secondo luogo che le sue conseguenze amministrative non possano essere che funeste.

Dico che poggia sopra un principio ingiusto, imperocchè i corpi morali, qualunque sia la loro natura, siano essi comuni, provincie od opere pie, sono dalla legge vigente e da quella che si sta ora discutendo assogget-